

Centro Studi "Renato Bordone"
sui Lombardi, sul credito e sulla banca

ENRICO VII E GLI ASTIGIANI

IL SOGNO ITALIANO DEL CASATO DI LUSSEMBURGO

Henri VII et les Astésans. Le rêve italien de la Maison de Luxembourg



Asti 2011

ENRICO VII E GLI ASTIGIANI

IL SOGNO ITALIANO DEL CASATO DI LUSSEMBURGO

Henri VII et les Astésans. Le rêve italien de la Maison de Luxembourg

Asti, Museo Diocesano “Spazio San Giovanni”

8 ottobre 2011 – 3 febbraio 2012

8 octobre 2011 – 3 février 2012

a cura di Maria Luisa Caldognetto, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Collaborazioni

Archives Nationales (Luxembourg)
Archives de l'Etat de Fribourg (Suisse)
Landeshauptarchiv Koblenz (Deutschland)
Archivio di Stato di Torino
Museo Civico medievale di Bologna
Biblioteca del Seminario Vescovile di Asti
Archivio del Capitolo della Cattedrale di Asti



HASTARTE

Hastarte onlus per il servizio di custodia e apertura al pubblico



Amici dei Musei e dell'Archivio Storico per il supporto

Si ringraziano: gli Amis de l'Histoire/Luxembourg e le Amitiés italo-luxembourgeoises d'Esch-sur-Alzette, il Consorzio per la Tutela dell'Asti Spumante.

Un particolare ringraziamento a: S.E. Jean Louis Wolzfeld (Ambasciatore del Lussemburgo in Italia), can. arch. Alessandro Quaglia, mons. Vittorio Croce, don Lorenzo Mortara, can. Attilio Novo (Diocesi di Asti), dott. Michele Maggiora (Fondazione Cassa di Risparmio di Asti), dott. Ettore Morone (Consolo onorario del Lussemburgo per il Piemonte), ing. Rodolfo Debicke (Consigliere per il Commercio Estero del Lussemburgo in Italia), dott. Alberto Crosetto (Soprintendenza per i Beni Archeologici e Museo Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità egizie), dott.ssa Debora Ferro (Biblioteca del Seminario vescovile di Asti), dott. Elisa Oddone.

Una speciale menzione al maestro d'arte Giovanni Buoso per la professionalità con la quale ha curato l'allestimento della mostra.

Un pensiero riconoscente a Patrizia Gerbi Bordone per la vicinanza e la disponibilità costanti.

Coordinamento fotografico

Enzo Bruno

Realizzazione grafica e stampa

astigrafica s.n.c

© 2011 Comune di Asti

© 2011 Astigrafica s.n.c.

Tutti i diritti riservati

ENRICO VII TRA IDEOLOGIA E POLITICA IMPERIALE HENRI VII ENTRE IDÉOLOGIE ET POLITIQUE IMPÉRIALE

Ezio Claudio Pia
Università degli Studi di Torino

1. Dante e l'Impero: l' "alto Arrigo"

La figura di Enrico VII assume una valenza esemplare, incarnando gli ideali della giustizia e della pacificazione, nell'interpretazione dantesca della missione imperiale che è possibile seguire attraverso i celeberrimi versi tratti dal I canto dell'*Inferno*, dal VI del *Purgatorio* e dal XXX del *Paradiso*, dal quale, peraltro, deriva la definizione di "alto Arrigo" con cui Enrico è ricordato nella vulgata storica.

I versi 100-108 del I canto dell'*Inferno* rimarkano l'urgenza di una figura portatrice di giustizia che consenta di sconfiggere il male che corrompe l'Italia. Il vizio colpevole è simboleggiato da una delle tre fiere che Dante incontra, la lupa – nella quale è incarnata la cupidigia che diviene ambiziosa avarizia distruttrice del consesso umano – peggiore degli altri

Lo quale cavallo come vada
senza lo cavalcadore per lo
campo assai è manifesto, e
spezialmente ne la misera Italia,
che senza mezzo alcuno a
sua governazione è rimasa!

(D. Alighieri, *Convivio*, IV, ix)

1. Dante et l'Empire: l' "alto Arrigo"

La figure d'Henri VII revêt une valeur exemplaire, en incarnant les idéaux de la justice et de la paix, dans l'interprétation dantesque de la mission impériale que l'on trouve dans les vers célèbres tirés du chant I de *l'Enfer*, du chant VI du *Purgatoire* et du chant XXX du *Paradis*.

De ce dernier dérive par ailleurs la définition de "alto Arrigo" par laquelle Henri VII est désigné dans la vulgate.

Les vers 100 à 108 du chant I de *l'Enfer* soulignent l'urgence d'une figure porteuse de justice qui permettra de vaincre le mal qui corrompt l'Italie. Le vice qui en est le responsable est symbolisé par un des trois fauves que Dante rencontre, la louve – celle-ci incarnant la cupidité qui se transforme en une avarice ambitieuse qui détruit le corps social – plus mauvaise

due animali infernali, la lonza e il leone, che simboleggiano invece astuzia e cieca violenza. È il passo in cui Virgilio – che è appena stato riconosciuto da Dante e che inizia appunto a guidarlo entro il regno della punizione senza fine – preannuncia l'avvento del Veltro, personaggio non facilmente definibile anche se non sono mancati autorevoli commentatori che lo hanno identificato proprio con Enrico: il Veltro non si nutrirà né di potenza territoriale né di denaro coniato ma di sapienza e virtù e “farà morir con doglia” la lupa (v. 102), permettendo che “di quella umile Italia fia salute” (v. 106).

Nel VI del *Purgatorio*, dedicato a coloro che sono scomparsi per morte violenta, l'incontro tra Virgilio e Sordello da Goito, massimo poeta italiano in lingua provenzale del Duecento, offre l'occasione per una riflessione desolata sulla condizione dell'Italia, espressa nella ben nota invettiva pronunciata dallo stesso Dante (vv. 76-150): “Ai serva Italia di dolore ostello, / nave senza nocchiere in gran tempesta...” (vv. 76-77). Secondo il Poeta, l'Italia è decaduta trasformandosi in luogo di perdizione per due ragioni: la conflittualità interna – significativo il rimando a “Montecchi e Cappelletti, Monaldi e Filippeschi” (vv. 106-107) – e la colpevole indolenza degli imperatori che trascurano il “giardin de lo ‘mperio” (v. 105). Il riferimento in particolare è ad “Alberto tedesco”, cioè Alberto d'Asburgo, predecessore di Enrico, morto assassinato e per tale ragione collocato in questa sezione dell'Antipurgatorio; tanto

que les deux autres animaux de l'Enfer, la panthère et le lion, qui symbolisent en revanche la ruse et la violence aveugle. C'est le passage dans lequel Virgile – que Dante vient à peine de reconnaître et qui sera son guide dans le royaume de la punition éternelle – annonce la venue du Lévrier, personnage difficilement définissable même si d'importants commentateurs l'ont effectivement identifié avec Henri VII. Le Lévrier ne se nourrit ni de pouvoir territorial ni de richesse, mais de sagesse et de vertu et “farà morir con doglia” la louve (v.102), permettant que “di quella umile Italia fia salute” (v. 106).

Dans le chant VI du *Purgatoire*, consacré à ceux qui ont péri de mort violente, la rencontre entre Virgile et Sordello da Goito, le plus grand poète italien de langue provençale du XIIIème siècle, permet une réflexion désolante sur la condition de l'Italie, exprimée par Dante dans la célèbre invective (vv. 76-150): “Ai serva Italia di dolore ostello, / nave senza nocchiere in gran tempesta...” (vv. 76-77). Selon le Poète, l'Italie a sombré en se transformant en un lieu de perdition pour deux raisons: la conflictualité interne – avec le rappel significatif à “Montecchi e Cappelletti, Monaldi e Filippeschi” (vv. 106-107) – et la coupable apathie des empereurs qui négligent le “giardin de lo ‘mperio” (v. 105). Ceci se réfère particulièrement à “Alberto tedesco”, à savoir Albert de Habsbourg, prédécesseur de Henri VII, mort assassiné et de ce fait placé dans cette partie de l'Avant-purgatoire; ainsi, l'attente de l'ac-

più rilevante per contrasto risulta, dunque, l'aspettativa dell'azione riparatrice e pacificatrice del successore che troviamo evocato nel XXX del *Paradiso*.

Dante, infatti, giunto nell'Empireo accompagnato da Beatrice osserva la schiera dei beati e la grandezza della Gerusalemme celeste: con una notazione pessimistica viene informato che poche saranno ancora le anime degne di raggiungere quella sede (*Paradiso*, XXX, 124-148). Lo sguardo del Poeta si volge a un seggio vuoto su cui è posta una corona: Beatrice spiega che sarà occupato dall' "alto Arrigo" (v. 137), il quale, come dichiara amaramente Dante, attraverso le parole pronunciate dalla sua guida, "a dirizzare Italia verrà in prima ch'ella sia disposta" (vv. 137-138), mirabile sintesi dell'esito del viaggio italiano dell'imperatore.

2. Il viaggio di Enrico VII in Italia

La *Romfahrt* dell'imperatore unisce progetti e linee di azione distinti: iter militare, "peregrinatio ad limina Beati Petri" al fine di ricevere la corona imperiale, intervento pacificatore nell'articolato quadro conflittuale della Penisola.

Enrico nacque intorno alla metà degli anni settanta del Duecento da Enrico VI

tion réparatrice et de paix du successeur que l'on retrouve dans le chant XXX du *Paradis* est d'autant plus marquante par le contraste qu'il en résulte.

En effet, Dante, arrivé à l'Empyrée accompagné par Béatrice, observe la foule de bienheureux et la grandeur de la Jérusalem Céleste: une remarque pessimiste l'informe que bien peu seront les âmes encore dignes de rejoindre ce lieu (*Paradis*, XXX, 124-148). Le regard du Poète se tourne vers un siège vide sur lequel est placée une couronne: Béatrice explique qu'il sera occupé par l' "alto Arrigo" (v. 137) lequel, comme le déclare avec amertume Dante, à travers les paroles prononcées par son guide, "a dirizzare Italia verrà in prima ch'ella sia disposta" (vv. 137-138), admirable synthèse de l'issue du voyage italien de l'empereur.

2. Le voyage d'Henri VII en Italie

La *Romfahrt* de l'empereur rassemble des projets et des lignes d'action distincts: expédition militaire, "peregrinatio ad limina Beat Petri" afin de recevoir la couronne impériale, initiative de pacification dans la complexe situation conflictuelle de la Péninsule.

Henri naît au milieu des années soixante-dix du

Parte guelfa o ghibellina non voleva udire ricordare.

(D. COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, a cura di I. Del Lungo, Città di Castello 1913, III, 26 [*Rerum Italicorum Scriptores*, IX, 2])

"Cremonenses ... hunc non regem, sed tyrannum divulgabant ... totumque parti ghibelline deditus." (A. MUSSATO, *De gestis Henrici VII Cesaris historia augusta*, Bologna 1978, p. 358)

di Lussemburgo, casato investito dal 1101 del ducato della bassa Lorena. Conte di Lussemburgo, educato alla corte francese, ne appoggiò la politica. In seguito all'uccisione di Alberto I d'Asburgo (1° maggio 1308), fu eletto re di Germania (27 novembre 1308), titolo che preconizzava la nomina a *rex romanorum* e quindi a imperatore. Venne appoggiato sia da Filippo il Bello – che pure aveva visto tramontare il tentativo di ottenere per il fratello Carlo la dignità imperiale – sia dai principi tedeschi i quali avevano indirizzato la propria scelta sul conte di Lussemburgo per la sua indole temperante – “savio ... giusto ... di gran lealtà” secondo Dino Compagni – e per il ridotto peso politico-militare del suo dominio.

Inizialmente cercò di rafforzare la propria dinastia sul piano politico e quindi di giungere a un compromesso con gli Asburgo che dagli anni sessanta del Duecento controllavano la dignità imperiale. Da Avignone, nel 1309, pervennero l'accettazione della nomina da parte di Clemente V – certo influenzata dal gradimento del re di Francia – e la proposta di giungere a un'incoronazione tre anni più tardi a Roma il 2 febbraio 1312. Non a caso pragmaticamente, il cronista astigiano Guglielmo Ventura, testimone contemporaneo degli eventi scrive:

“Henricus Lucemburghi comes, factus est Alemaniae rex, MCCCIX, deinde imperator fuit electus per Clementem V summum pontificem ... Tunc dictus Henricus nuncios suos misit per universum imperium, ut adventum suum adspectarent gaudentes, nec aliis obedirent”.

XIIIème siècle, il est le fils d'Henri VI de Luxembourg, d'une lignée qui avait obtenu en 1101 le duché de la basse Lorraine. Comte de Luxembourg, élevé à la cour de France, il en soutenait la politique. Suite à l'assassinat d'Albert Ier de Habsbourg (1er mai 1308), il fut élu roi de Germanie (27 novembre 1308), titre qui préconisait sa nomination à *rex romanorum* et par conséquent au titre d'empereur. Il fut soutenu à la fois par Philippe le Bel – qui pourtant avait vu s'éloigner la possibilité d'obtenir pour son frère Charles la dignité impériale – et à la fois par les princes germaniques qui avaient dirigé leur choix vers le comte de Luxembourg pour son tempérament modéré – “savio... giusto... di gran lealtà” selon Dino Compagni – et pour le poids politico-militaire restreint de son pouvoir.

Au début, il tenta de renforcer sa dynastie sur le plan politique afin d'arriver à un compromis avec les Habsbourg qui depuis les années soixante du XIIIème siècle contrôlaient la dignité impériale. En 1309, l'approbation de sa nomination par Clément V – certainement influencée par l'agrément du roi de France – et la proposition du couronnement trois ans plus tard à Rome le 2 février 1312, parvinrent d'Avignon. Ce n'est pas un hasard si, d'une façon très pragmatique, le chroniqueur Guglielmo Ventura, de Asti, témoin des événements, écrit:

Si preannunciava, come per ogni imperatore, un viaggio di pacificazione, ma entravano in gioco differenti linee conflittuali: in primo luogo il Pontefice, benché legato alla corte francese, tendeva a ridurre il condizionamento sulla propria curia e anche in questa prospettiva va letto il sostegno conferito ad Enrico. In Italia, inoltre, la vicinanza al futuro imperatore di ghibellini e guelfi bianchi – i quali in occasione della dieta di Spira (estate 1309) gli assicurarono aiuto economico e militare – comprometteva almeno potenzialmente il tentativo dei guelfi neri di consolidare la propria egemonia. Il viaggio in Italia suscitava le diffidenze di Carlo d'Angiò, succeduto a Roberto, e lo stesso Papa di fatto si era limitato a dichiarare il proprio favore. Nel luglio 1310 era giunto il reciso rifiuto di Firenze di partecipare con le altre città italiane a un placito "pacificatore" che Enrico intendeva tenere a Losanna; in quell'occasione egli dichiarò che sarebbe intervenuto nella Penisola come giudice imparziale senza sostenere alcuno degli avversi schieramenti. Già in marzo, i comuni guelfi toscani e Bologna avevano costituito una lega guelfa, sostenuta da Filippo di Francia e da Roberto di Napoli, che nel settembre 1310, ospite a Firenze, definì probabilmente le strategie per ostacolare il futuro imperatore. Di poco successivo è l'arrivo di Enrico a Susa, attraverso il Moncenisio; raggiunse quindi Torino, Chieri e Asti e, come illustra Dino Compagni, attraversò la Lombardia "discendendo di terra in terra, mettendo pace come fusse uno agnolo

Comme pour chaque empereur, un voyage sous le signe de la paix s'annonçait, mais différents éléments conflictuels entraient en jeu. En premier lieu le Pape, bien que lié à la cour de France, tentait d'en réduire l'influence sur sa curie, ce qui peut aussi expliquer son soutien à Henri VII. De plus, en Italie, la fidélité des gibelins et des guelfes blancs au futur empereur – lesquels lui promirent une aide économique et militaire lors de la diète de Spire (été 1309) – compromettait au moins potentiellement la tentative des guelfes noirs de consolider leur propre hégémonie. Le voyage en Italie suscitait la méfiance de Charles d'Anjou, qui avait succédé à Robert de Naples, et finalement le Pape ne s'était limité qu'à exprimer son agrément. En juillet 1310, Florence refusa fermement de participer avec les autres villes italiennes à un accord de paix qu'Henri VII voulait établir à Lausanne; à cette occasion il déclara qu'il interviendrait dans la Péninsule comme juge impartial sans soutenir aucune des parties adverses. Déjà en mars, les communes guelfes de Toscane et Bologne avaient constitué une ligue guelfe, soutenue par Philippe le Bel et par Robert de Naples, lequel, invité à Florence en septembre 1310, définit probablement la stratégie pour contrer le futur empereur. Peu de temps après, Henri VII arriva à Susa, par le Montcenis; il rejoignit ensuite Turin, Chieri et Asti et, comme le relate Dino Compagni, il traversa la Lombardie "discendendo di terra in terra, mettendo pace come fusse un agnolo di Dio". Le jour de l'Épiphanie 1311, il fut couronné *rex romanorum* à Milan dans la basilique Saint

di Dio". Il giorno dell'Epifania del 1311 fu incoronato *rex romanorum* a Milano in Sant'Ambrogio. In questa fase mise in atto la sua politica di pacificazione tra le città lombarde, interponendosi nei conflitti con sentenze arbitrali, nominando vicari regi che sostituivano le magistrature civiche – oltre a un vicario generale nella persona del cognato Amedeo V di Savoia – e cassando, infine, il 21 gennaio 1311, tutte le condanne inflitte per ragioni politiche. Il suo intervento, tuttavia, si configurava come un'interferenza rispetto al sistema di relazioni dell'area padana, suscitando la reazione delle forze filo-angioine e guelfe, e finiva per delineare un sostanziale legame tra il *rex romanorum* e la *pars ghibellina*. Tra la fine del 1311 e la primavera dell'anno successivo si ribellarono al futuro imperatore Parma, Asti, Vercelli, Padova, Pavia, Cremona e Brescia.

Venne meno un tentativo di mediazione papale che prevedeva il matrimonio tra la figlia di Enrico e il figlio di Roberto di Napoli, che avrebbe dovuto divenire vicario imperiale per la Toscana; il 24 dicembre 1311, da Genova, Enrico pronunciava il bando contro Firenze e nel marzo 1312 a Pisa incontrava l'élite ghibellina toscana. Il 6 maggio Enrico era a Roma ove le sue truppe si scontrarono con le milizie avverse capeggiate dal conte di Gravina, fratello del re di Napoli, e dagli Orsini e con altri armati provenienti da Firenze. Mentre Clemente V esplicitava il proprio sostegno al re di Francia, Enrico, nell'impossibilità di controllare il settore dell'Urbe in cui si

Ambroise. Durant cette période, il mit en action sa politique de pacification entre les villes lombardes, en s'interposant dans les conflits avec de sentences arbitrales, nommant des représentants royaux qui remplaçaient les magistratures civiques – outre un vicaire général en la personne de son beau-frère Amédée V de Savoie – et finalement annulant, le 21 janvier 1311, toutes les condamnations infligées pour des raisons politiques. Cependant, son intervention se présentait comme une ingérence face au système relationnel de la région du Pô, suscitant la réaction des forces pro-angevines et guelfes, et se traduisait de ce fait en un lien évident entre le *rex romanorum* et la *pars gibelina*. Entre la fin de l'an 1311 et le printemps de l'année suivante, Parme, Asti, Vercelli, Padoue, Pavie, Crémone et Brescia se rebellèrent contre le futur empereur.

Une tentative de négociation papale qui prévoyait le mariage de la fille d'Henri VII avec le fils de Robert de Naples, lequel aurait dû devenir vicaire impérial pour la Toscane, échoua; le 24 décembre 1311, à Gênes, Henri prononçait le ban contre Florence et, en mars 1312, à Pise, il rencontrait l'élite gibelina toscane. Le 6 mai Henri se trouvait à Rome où ses troupes affrontèrent les milices ennemies aux ordres du comte de Gravina, frère du roi de Naples, et des Orsini, ainsi que d'autres renforts armés venus de Florence. Alors que Clément V exprimait son soutien au roi de France, Henri VII, dans l'impossibilité de contrôler le secteur de la ville où se trouve la basilique Saint Pierre, était couronné au Latran, le 29

trova San Pietro, veniva incoronato in Laterano, il 29 giugno. L'autunno e l'inverno seguenti furono spesi nel tentativo di assediare Firenze e, se gli esiti militari risultarono favorevoli a Enrico, sul piano politico la forza della Lega guelfa coordinata da Firenze cresceva. L'ultima decisione dell'imperatore fu di risolvere alla radice il conflitto attaccando Roberto di Napoli, contro il quale, il 26 aprile, a Pisa aveva pronunciato la condanna capitale, oltre al bando dall'impero. In agosto abbandonò Pisa per dirigersi verso Napoli, ma nel senese, presso Buonconvento, venne a mancare alla fine di agosto del 1313.

3. Il codice illustrato del "Viaggio a Roma"

Studi recenti – anche tenendo presente la testimonianza del *Liber certarum historiarum* qui citata – hanno collocato tra gli anni venti e quaranta del Trecento la stesura del ricchissimo manoscritto dedicato alla *Romfahrt* di Enrico VII, commissionato appunto dal fratello dell'imperatore, Baldovino, vescovo di Treviri dal 1308 e in seguito a capo dell'amministrazione dell'arcidiocesi di Magonza (1328) e dei capitoli di Spira (dal 1331) e di Worms (dal 1335).

Figura di spicco nel quadro politico europeo, Baldovino guida per quasi mezzo secolo, fino alla morte avvenuta nel 1354,

juin. Durant l'automne et l'hiver qui suivirent, l'empereur tenta d'assiéger Florence et, si l'issue militaire pencha en faveur d'Henri VII, sur le plan politique la force de la Ligue guelfe dirigée par Florence prenait de l'ampleur. La dernière décision de l'empereur fut de résoudre une fois pour toutes le conflit existant avec Robert de Naples, contre lequel, le 26 avril, à Pise, il avait prononcé une condamnation capitale, qui s'ajoutait au ban impérial. En août, Henri quitta Pise pour se rendre à Naples, mais dans la province siennoise, non loin de Buonconvento, il mourut à la fin du mois d'août 1313.

3. Le code illustré du "Voyage à Rome"

Des études récentes – se référant également au *Liber certarum historiarum* cité ci-contre – ont daté la rédaction du très précieux manuscrit consacré à la *Romfahrt* d'Henri VII entre les années vingt et qua-

rante du XIV^{ème} siècle. Ce manuscrit a été commissionné par Baudoin, à la fois frère de l'empereur et évêque de Trèves depuis 1308, qui par la suite sera en charge de l'administration de l'archidiocèse de Mayence (1328) et des chapitres de Spire (à partir de 1331) et de Worms (à partir de 1335).

Figure de renom dans le cadre politique européen, Baudoin s'attela pendant presque un demi siècle, jusqu'à sa mort en 1354, à

"[Balduinus] gesta fratris ... egregie et artificialiter valde pinxit."

(*Iohannis abbatis Victoriensis Liber certarum historiarum*, ed. F. Schneider, Hannoverae et Lipiae 1911, IV, p. 57)

il consolidamento del casato di Lussemburgo e della circoscrizione politico amministrativa incardinata sulla diocesi di Treviri, esercitando nello stesso tempo una decisa azione di bilanciamento nei rapporti tra Papato e Impero, come hanno messo in evidenza gli studi di Franz-Joseph Heyen, a partire dagli anni sessanta del Novecento.

Il manoscritto del "Viaggio a Roma" si lega all'intensa progettualità politico amministrativa del vescovo di Treviri, che, per assicurarsi un'efficace gestione archivistica, dispose la redazione dei quattro "Baldovini", raccolte documentarie relative ai diritti del prelatto attualmente conservati presso il Landeshauptarchiv di Coblenza. Al "Baldovino" che costituiva la copia d'archivio dello stesso arcivescovo è stato anteposto fino al 1972 il "Viaggio a Roma". Restano in discussione l'originaria collocazione di tale *corpus* e di conseguenza i rapporti tra le due componenti del codice, mentre più certa sembra l'influenza dell'arte francese, per riconosciute affinità stilistiche con manoscritti parigini coevi. Verena Kessel ha sostenuto in modo convincente il valore di manifesto politico del "Viaggio a Roma", riconoscendo, in questo importante ciclo di 73 disegni, diversi piani di lettura. In primo luogo, l'opera rappresenta il ricordo dell'imperatore defunto, accompagnato alla volontà di conferire rilevanza al suo progetto politico. Le raffigurazioni costituiscono, inoltre, una sorta di monumento funebre di Enrico, che in terra tedesca non poté essere

renforcer la dynastie de Luxembourg et la circonscription politico-administrative du diocèse de Trèves. Il exerça en même temps une action soutenue pour ménager les relations entre la Papauté et l'Empire, comme cela a été mis en évidence par les études de Franz-Joseph Heyen à partir des années 1960.

Le manuscrit du "Voyage à Rome" se rapporte à l'intense élaboration des projets politico-administratifs de l'évêque de Trèves, qui, pour s'assurer une gestion efficace des archives, prévoyait la rédaction des quatre "Baldovini", documents relatifs aux droits du prélat, actuellement conservés par le Landeshauptarchiv de Coblenze. À l'un des "Baldovini" qui constituait la copie d'archive de l'archevêque, avait été ajouté, en ouverture, jusqu'en 1972, le "Voyage à Rome". L'agencement originnaire de ce *corpus* reste encore à déterminer, et par conséquent les rapports entre les deux composantes du code. Par contre, l'influence de l'art français semble être certaine, et ceci grâce aux affinités stylistiques avec des manuscrits parisiens datant de la même époque. Verena Kessel a soutenu de façon convaincante la valeur de véritable manifeste politique du "Voyage à Rome", reconnaissant dans cet important cycle de 73 illustrations divers plans de lecture. En premier lieu, l'œuvre célèbre le souvenir du défunt empereur, accompagné de la volonté de souligner l'importance de son projet politique. Les illustrations représentent également une sorte de monument funéraire d'Henri VII, qui ne put être réalisé sur le territoire germanique

realizzato poiché l'imperatore fu sepolto a Pisa nello splendido sepolcro realizzato da Tino di Camaino. Dalle immagini emerge visivamente la legittimità dell'elezione dell' "alto Arrigo", tema rilevante a partire dagli anni venti del Trecento con il diffondersi del dibattito sulla necessità dell'approvazione del Pontefice rispetto alla scelta effettuata dai principi tedeschi. Nel caso di Enrico VII, la validità dell'elezione è attestata dai disegni che raffigurano la decisione dei principi elettori (tra i quali il fratello Baldovino, committente del codice), l'imposizione sull'altare, l'incoronazione ad Aquisgrana, la venerazione delle reliquie dei Magi, il conferimento della corona ferrea in Sant'Ambrogio e di quella imperiale in Laterano.

Non mancano, infine, legami tra l'iconografia del "Viaggio a Roma" e la situazione politica contemporanea alla sua redazione: in particolare, proprio intorno agli anni trenta l'azione di Baldovino è orientata a un rafforzamento dinastico del casato di Lussemburgo. Nonostante la volontà del Pontefice di sostenere un candidato francese all'impero, il potente Baldovino, detentore di ben due voti nel consesso dei principi elettori tedeschi, sostenne dapprima Giovanni di Boemia, figlio di Enrico VII e poi il figlio dello stesso Giovanni, Carlo, futuro imperatore dal 1355 al 1378. Non a caso l'ultima immagine del "Viaggio" si configura come una sintesi iconografica del progetto politico-dinastico del vescovo di Treviri: il sepolcro di Enrico VII, infatti, è sovrastato non solo dall'a-

car l'empereur fut enterré à Pise dans le splendide tombeau réalisé par Tino di Camaino. Les images illustrent parfaitement la légitimité de l'élection de l'"alto Arrigo", un thème devenu très important à partir des années vingt du XIVème siècle face au débat sur la nécessité de l'approbation du Pape par rapport au choix effectués par les princes germaniques. Dans le cas d'Henri VII, la validité de l'élection est attestée par les illustrations qui représentent la décision prise par les princes électeurs (parmi lesquels son frère Baudoin, qui fit réaliser le code), l'investiture auprès de l'autel, le couronnement à Aix-la-Chapelle, la vénération des reliques des Mages, l'attribution de la couronne de fer dans la basilique Saint Ambroise et de la couronne impériale au Latran.

Finalmente, les liens ne manquent pas entre l'iconographie du "Voyage à Rome" et la situation politique contemporaine à sa rédaction: vers les années 1330, notamment, l'action de Baudoin s'oriente vers un renforcement dynastique de la lignée de Luxembourg. Malgré la volonté du Pape de soutenir un candidat français à l'empire, le puissant Baudoin, détenteur de deux voix à l'assemblée des princes électeurs germaniques, soutint d'abord Jean de Bohême, fils d'Henri VII, puis le fils du même Jean, Charles, futur empereur de 1355 à 1378. Ce n'est pas un hasard si la dernière image du "Voyage" apparaît comme une synthèse iconographique du projet politico-dynastique de l'évêque de Trèves: le monument funéraire d'Henri VII, en effet, est surplom-

quila tedesca e dal leone lussemburghese, ma anche dal leone boemo, anacronistico alla data della scomparsa dell' "alto Arrigo", poiché non a lui spettava bensì al figlio Giovanni. Un'evidente conferma del progetto imperiale lussemburghese-boemo perseguito da Baldovino.

bé non seulement de l'aigle germanique et du lion luxembourgeois, mais également du lion de Bohème, anachronique à la date de disparition de l' "alto Arrigo", car celle-ci ne lui appartenait pas mais revenait plutôt à son fils Jean. Une évidente confirmation du projet impérial bohème-luxembourgeois poursuivi par Baudoin.

Orientamento bibliografico

D. ALIGHIERI, *Tutte le opere*, a cura di F. CHIAPPELLI, Milano 1965; G. ANDENNA, V. COLLING-KLERG, E. DROANDI, R. GRECI, N. MARGUE, P. MARGUE, M. SCHMITT, J. TRIPPS, *Le rêve italien de la Maison de Luxembourg au XIVe et XVe siècles, Il sogno italiano del casato di Lussemburgo nei secoli XIV e XV*, Esch sur Alzette 1998; R. BORDONE, *La nobiltà e l'impero nello sviluppo del pensiero dantesco*, in R. GRECI, R. BORDONE, G. CHERUBINI, S. BORDINI, *Dante e la storia medievale*, Milano 2008; R. BORDONE, G. SERGI, *Dieci secoli di medioevo*, Torino 2009; R. BORDONE, F. SPINELLI (a cura di), *Lombardi in Europa nel Medioevo*, Milano 2005; W. M. BOWSKY, *Henry VII and Italy. The conflict of Empire and City-State (1310-1313)*, Lincoln 1960; D. COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, a cura di I. DEL LUNGO, Città di Castello 1913 (*Rerum Italicorum Scriptores*, IX, 2); *Der Weg zur Kaiserkrone. Der Romzug Heinrichs VII. in der Darstellung Erzbischof Balduinus von Trier*, herausgegeben M. MARGUE, M. PAULY, W. SCHMID, Trier 2009 (Publications du Centre Luxembourgeois de Documentation et d'Études Médiévales, 24); G. FALCO, *La Santa Romana Repubblica. Profilo storico del Medioevo*, Napoli 1942; R. MANSELLI, *L'Europa medievale*, in *Storia universale dei popoli e delle civiltà*, VIII, 1, 2, Torino 1979; R. MANSELLI, *Egemonia imperiale, autonomia comunale, potenza politica della chiesa*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, IV, Torino 1981; Ministero per i Beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i Beni archivistici, *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. TOSTI-CROCE, Città di Castello 1993; *Monumenta Germaniae Historica, Legum, Sectio IV, Constitutiones et Acta publica imperatorum et regum, tomus IV, Inde ab a. MCCXCIII usque ad a. MCCCXIII*, ed. I. SCHWALM, Hannoverae et Lipsiae, I, 1906, II, 1911; *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannoverae et Lipsiae 1910; A. MUSSATO, *De gestis Henrici VII Caesaris historia augusta*, Bologna 1978; S. RAVEGGI, M. TARASSI, D. MEDICI, P. PARENTI, *Ghibellini, Guelfi e Popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze 1978; S. RAVEGGI, *L'Italia dei guelfi e dei ghibellini*, Milano 2009; W. REICHERT, *Lombarden in der Germania Romania. Atlas und Dokumentation*, 2, 1,2,3, Trier 2003; G. TABACCO, *Le ideologie politiche del medioevo*, Torino 2000; GUILIELMI VENTURAE *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, ed. C. COMBETTI, in M h p, *Scriptores*, III, Augustae Taurinorum 1848.